

A migliaia gli studenti medi hanno sfilato ieri per le strade della città

I giovanissimi non mollano In piazza contro Valitutti

Una nuova generazione forte e combattiva che chiede la riforma della scuola e più democrazia - Sabato prossimo non andranno a votare ma organizzano contro-elezioni - Finora presentate poche liste

A migliaia, combattivi e variopinti, per le strade di Napoli. A chi ha seguito anche solo per un tratto il corteo degli studenti di ieri mattina in cui parlavano anche in un'altra parte del giornale — è sembrato come se improvvisamente si fossero mescolati i tratti distintivi delle manifestazioni di piazza che si sono svolte negli ultimi dieci anni.

Nessuna novità, quindi, in questo corteo? La grande novità sono proprio loro: i «ragazzini». Non tutti credevano che questa manifestazione sarebbe riuscita. «Qualcuno diceva che i più giovani capiscono poco di politica. E poi è la fine del quadrimestre: si sono messi tutti a studiare; la tensione è calata; dopo la vittoria di novembre e lo slittamento delle elezioni si limiteranno a non andare a votare il 23».

I giovanissimi invece sono venuti, e in tanti. Sono venuti da Castellammare, da Portici e da Torre del Greco; da Afragola, da Casalmuro e dal Vomero; da Chiaia e da Fuorigrotta; dalla zona industriale e dal centro. Non erano meno di quattromila. Alla democrazia ci credono davvero e credono anche di poter contare, se non si sono arresi di fronte alla arroganza del ministro che ha indetto le elezioni come se non ci fossero state le dimissioni dei rappresentanti degli studenti, come se nel parlamento non si fosse combattuta una battaglia per andare a una riforma della democrazia scolastica, come se non ci fosse cultura propria, dell'intero decennio di lotte di cui ha preceduto nella battaglia per cambiare e partecipare.

«Certo è che boicottarono le elezioni-farsa del ministro. Al posto di un organismo senza più linea elegeranno i propri «comitati studenti» che continueranno anche così la loro battaglia per una democrazia più viva, per una scuola diversa. Per ottenere ciò che in primo luogo il movimento a difficoltà strutturali e contenuti della democrazia scolastica.



Maddalena Tulanti

Il dibattito sulla proposta del PCI per la Campania

Per superare quella contraddizione tra lavoro e bisogno

Interviene oggi nel dibattito sulla relazione del compagno Bassolino, approvata dal comitato regionale, Ricciotti Antinolfi, docente della facoltà di economia e commercio.

La relazione del compagno Bassolino al comitato regionale, per la Campania — su cui si fonda l'analisi della crisi regionale e meridionale e per la corrente ed organica strategia che propone, rappresenta un documento di notevole rilievo nel panorama politico regionale, un progetto su cui le forze politiche e sindacali della regione dovranno, prima o poi, necessariamente confrontarsi.

In tale contesto sarà certamente utile sviluppare alcune tematiche (come quella riguardante il ruolo della Democrazia Cristiana in Campania o come quelle poste dal movimento femminile) e rilanciare forse necessario mettere a punto progetti ancora più dettagliati, ma non credo che sarà difficile considerare la politica e l'economia imposte come generali.

analisi di Percy Allum («Paese Sera», 21 gennaio 1980), ma non posso condividere la separazione che egli fa tra «governare» e «amministrare».

Invece, a me sembra che sulla base della piattaforma che stiamo esaminando si può esercitare la necessaria economia per superare questo potere e per costruire un processo unitario che si ponga l'obiettivo di dare una direzione democratica alla Regione ed alle autonomie locali in Campania, avviando un nuovo processo di sviluppo sulla base di un graduale superamento della contraddizione tra lavoro e bisogno, che sarà tanto più accelerato nella misura in cui si avrà un cambiamento radicale del governo nazionale dell'economia.

Entrambe le rubriche dovranno essere compiute in un governo democratico che ponga fine alla pre-esistente degli interventi a pioggia e dei provvedimenti assistenziali e che programmi la spesa pubblica delle regioni e degli enti locali meridionali indirizzandola verso i «consumi sociali» (acqua, fogni, ospedali, consultori, asili-nido, trasporti pubblici, scuole) significa, dunque — come ha detto Berlinguer a Bari — e promuovere uno sviluppo produttivo di tipo nuovo che abbia una forza autopropulsiva.

Rinnovamento ed ambizioni della FGCI napoletana

«Una grande organizzazione popolare della gioventù»

Autonomia, rinnovamento, ricambio generazionale. Gli slogan si sono sprecati. La conferenza nazionale d'organizzazione della FGCI, quella di Rimini, ha «fatto notizia». A Napoli l'organizzazione ha cambiato segretario. «Il consiglio provinciale della FGCI — dice il comunicato — riunitosi giovedì 14 febbraio ha eletto Alessandro Pulcrano segretario provinciale della FGCI. Al compagno Antonio Napoli che lascia la direzione della federazione giovanile comunista napoletana per assumere nuovi incarichi a livello nazionale vanno gli auguri di buon lavoro della FGCI napoletana».

Parliamo con Sandro Pulcrano e Antonio Napoli. Sono un po' stanchi, vengono da una decina di giorni molto importanti per l'organizzazione di cui sono militanti e che dirigono. Il primo, poi, è visibilmente preoccupato. Proprio mentre veniva eletto segretario ha saputo che sarà lui il rappresentante della FGCI che parlerà stamane a Firenze, insieme al compagno Berlinguer, alla manifestazione nazionale dei comunisti per la pace e con-

tro il disarmo. «E' alle prese con il suo intervento. Cercare nel loro avvicinarsi il segno del ricambio generazionale, a dire il vero, è sforzo un po' ridicolo. Il «vecchio» segretario ha 22 anni, il «nuovo» 20. Anche se Antonio Napoli andrà a far parte della segreteria nazionale. «Guai però a pensare che il rinnovamento risolve i problemi storici della FGCI — dice Pulcrano, che ci tiene molto a segnalare gli elementi di continuità —. E poi stato proprio il gruppo dirigente precedente, quello che ha avviato con maggiore decisione il processo di rinnovamento».

Parliamo allora di autonomia. Esiste davvero l'equazione: più autonomi dal partito, più radicati tra i giovani? «L'autonomia, intendiamoci bene, non è l'obiettivo strategico della FGCI — dice Napoli — è un metodo. L'obiettivo è quello di portare le giovani generazioni «dentro» la democrazia, cambiando questa democrazia, che ai giovani sta troppo stretta, insieme al movimento operaio. Se noi volessimo essere un aggeggio, caso mai più sofisticato, per capire gli umori dei giovani e comunicarli al partito, allora davvero potremmo chiedere più separazione. Se dovessimo fare da mediatori tra il PCI e i giovani, stando nel mezzo, allora potremmo rivendicare di spostarci più in là. Ma noi vogliamo essere un'altra cosa: vogliamo essere una fetta di gioventù

organizzata. Un'organizzazione «politica» dei giovani, attraverso i quali essi possano pensare e decidere, e non solo dire la loro o esaltare la loro diversità». La FGCI napoletana è la più grande d'Italia. Che futuro ha? «Proprio a Napoli noi possiamo diventare una grande organizzazione popolare della gioventù. Al Nord — dice Antonio Napoli — deve essere la giovane classe operaia il punto solido dell'organizzazione; al Sud i giovani più colpiti dalla crisi, dall'emarginazione, dalla «nuova povertà». Un'organizzazione permanente dei giovani, che non sta ad aspettare che nascano i movimenti per crescere, e che non cali al primo riflusso».

«Questo vuol dire cambiare molto, anche noi stessi — riprende Pulcrano — ci vorranno degli anni. Due, forse, tre, se ci riusciremo. Vuol dire che non dobbiamo più avere ambizioni «specialistiche» in cui rinchiuderci. Dobbiamo fare politica. «Tutta» la politica. Politica sulla casa, per parlare alle giovani coppie in cerca di alloggio; politica sulla sanità, per parlare alle puericultrici; politica sui trasporti, per parlare ai giovani pendolari. Oltre alla scuola, alla droga, all'associazionismo ricreativo, alla cultura. Qui c'è una correzione da compiere. Al congresso di Firenze diciamo: andare oltre gli orizzonti ristretti della politica. Oggi diciamo: far entrare nella politica anche quello che se ne vuole tener fuori. Perché

la politica che vogliamo fare non è quella che cambia «nei fatti» le condizioni di vita delle giovani generazioni». «Non è facile raggiungere questo obiettivo — dice Napoli —. Vuol dire diventare un'organizzazione che ha sue idee concrete, sue proposte precise, una forte personalità. Vuol dire anche smetterla di nascondere nostre deficienze dietro l'alibi che tanto il partito la pensa diversamente. E' una sfida a crescere, e a far crescere in questo modo la leva di giovanissimi che sta avvicinandosi in questi ultimi mesi a noi. Saperlo che bisogna anche essere elastici, che una cosa è fare politica tra gli studenti di Chiaia, e un'altra tra i disoccupati di San Giovanni».

«Nessun terreno ci deve più essere precluso — dice Pulcrano —. Se diventeremo questo, porremo più problemi al movimento operaio, quegli stessi che gli pongono le giovani generazioni. Saremo più autonomi, ma meno «separati». E' quello che serve non solo a noi, ma a tutta la democrazia italiana».

Di ciò dobbiamo essere consapevoli se vogliamo unificare le lotte operaie in fabbrica per lo sviluppo e per una diversa organizzazione del lavoro a quelle dei giovani disoccupati per l'occupazione ed a quelle delle donne, in primo luogo, ma non solo di esse, per la casa ed i servizi sociali se vogliamo, in definitiva, collegare alle aspirazioni delle grandi masse per una società più giusta, più civile, più umana.

Ricciotti Antinolfi

Ieri il convegno del PCI al circolo della stampa

I comunisti preparano una legge regionale per gli handicappati

Non è venuto a caso il convegno organizzato ieri al circolo della stampa dalla federazione del PCI sul problema degli handicappati. Dietro ci sono le lotte condotte in questi ultimi mesi nella città e nella provincia, con accenti preoccupati. I gruppi, le organizzazioni, gli operatori democratici che operano nel settore. E c'è il respiro culturale di una nuova filosofia con cui l'amministrazione comunale ha avviato l'approccio allo spinoso capitolo dell'emarginazione sociale.

Proprio ieri è stato anche illustrato lo schema di una proposta di legge elaborata dai consiglieri regionali comunisti. La compagnia Sandra Bonanni ha sottolineato i punti qualificanti della proposta, che si compone di 11 articoli.

Occorre però — ecco il senso dell'iniziativa — raccogliere ancora tutti i numerosi spunti che solo l'esperienza può offrire per definire e definire al punto giusto la legge stessa. Il convegno di ieri (lo ha spiegato in apertura il compagno Minopoli della segreteria provinciale) è stato cioè il primo passo di un lavoro di approfondimento e di elaborazione che darà necessariamente continuità nelle prossime settimane a scadenze ravvicinate.

Così il dibattito è andato avanti senza pause per tutta la mattinata, teso e appassionato. Agli interventi degli esperti e dei politici (erano presenti oltre al sindaco Valenzi numerosi amministratori comunisti al Comune e consiglieri regionali) si sono intrecciate anche le storie, le

Dopo l'assassinio di Vittorio Bachelet

Alla Mobil Oil s'interrogano: perché in pochi all'assemblea?

«L'assemblea tenutasi alla Mobil Oil di Napoli durante le due ore di sciopero proclamato in seguito all'assassinio di Vittorio Bachelet, il vice presidente del consiglio superiore della magistratura ha avuto una partecipazione di 300 lavoratori giornalieri con otto delegati di reparto su venti». Un'assemblea andata male, dunque, disertata dalla maggior parte dei lavoratori. Solo un operaio su dieci ha risposto all'appello «contro il terrorismo» di CGIL, CISL, UIL. Gli altri, la maggioranza, compresi i rappresentanti del consiglio di fabbrica, sono rimasti nei reparti apparentemente indifferenti al problema.

Non è la prima volta, purtroppo, in Italia che in una fabbrica uno sciopero o un'assemblea proclamata dopo un atto terroristico, falliscono. E' accaduto a Torino, dopo l'assassinio di Casaleggio, alla Fiat. Ma questa volta sono gli stessi lavoratori, quegli stessi trentacinque che all'assemblea ci sono andati, che hanno lanciato un «grido d'allarme». Piuttosto che stendere un pietoso velo di silenzio sul preoccupante episodio, hanno deciso di parlare pubblicamente in un documento inviato alla federazione CGIL, CISL, UIL e ai giornali.

«Stanchezza e impotenza è il sentimento più diffuso tra i lavoratori di fronte all'incalzare continuo del terrorismo», scrivono i lavoratori della Mobil Oil. Come interpretare questa scarsa partecipazione? E' un atto di resa di fronte all'offensiva sempre più incalzante dei terroristi? Oppure è l'insufficiente impegno di apparire rituali? O, ancora, l'assuefazione alla violenza quotidiana? La riflessione alla Mobil è

aperta. Ed è bene che si faccia alla luce del sole, senza ipocrisie o inopportuni diplomaticismi. Ma va sottolineato un passo del documento redatto dal gruppo di operai in assemblea: «Come sono lontani dal dramma giornaliero i bizantinismi di una parte consistente della classe politica italiana che in un momento così grave non riesce ad anteporre agli interessi di parte gli interessi del paese e del popolo realizzando un grande sforzo di cordia e di unità che produca fiducia e tensione ideale nei cittadini. Le lacerazioni del rinvio, del non decidere, del non governare, aiutano di fatto il terrorismo».

NIPAR s.r.l.
RIVIERA DI CHIAIA, 261
NAPOLI - Tel. 413408

AGENZIA DI VENDITA PER LA CAMPANIA DELLA:

SCAT: scaffalature per piccole, medie e grandi porte - scaffalature per ricambi - banchi di vendita e da lavoro - ammezzati - portapalletti

SECCO spa: scaffalature zincate - librerie

SEGRETERIE TELEFONICHE AUTOMATICHE

MOBILI PER UFFICIO

fima...lmente mobili a prezzi di fabbrica...

anche senza anticipo in 4 anni

esposizione permanente

VIA MASULLO - QUARTO (NAPOLI) tel. 8761092 - 8761158